

## **CAP. 9 DALL'IO AL NOI. IL RISCHIO DI TRASFORMARE L'ALTRO IN UN INGOMBRO**

“In questa fragilità che è degli adulti e di riflesso anche dei minori, del singolo ma anche della sua collettività di appartenenza, ciò che davvero manca è una spinta sociale, culturale e politica ad assumersi la responsabilità di spostarsi della dimensione dell'Io alla dimensione del Noi, necessaria in una comunità in cui ci sono bambini e adolescenti, che non possono essere affidati solo alla responsabilità di chi li mette al mondo, ma che devono appartenere -appunto- a un progetto di genitorialità collettiva e sociale”. Questo avviene in un contesto storico in cui il concetto di “legame stabile” è andato in crisi. Per cui, quando questo smette di essere attraente e gratificante smette anche di essere desiderabile, portando all'idea che l'altro debba mantenere un asticella molto alta e quindi essere sempre interessante, soddisfacente, eccitante. Quando ciò non è rispettato tutto viene eliminato. In questa logica i legami rischiano di diventare estremamente fragili.

Un'immagine classica ma sempre valida è quella di paragonare la relazione, sia verso sé stessi che verso gli altri, a una pianta. La pianta ha bisogno di cura, di tempo, di dedizione, di costanza. E anche di accettazione che in qualche periodo dell'anno rallenti nella sua crescita, oppure che compaiono delle foglie un po' rovinare, o che in alcuni momenti abbia bisogno di cure particolari e non eliminando ogni pianta che non sia perfetta o che non soddisfi appieno le mie aspettative. E nell'attesa e nella pazienza ecco che compaiono chiome folte, fiori bellissimi, frutti buonissimi, con piante più rigogliose e piante un po' meno ricche ma altrettanto belle. Se nel mio giardino non metto in atto queste pratiche...semplicemente non avrò mai un giardino.

Avete in mente il proverbio africano il quale afferma che per crescere un bambino ci vuole un villaggio? Questo concetto resta valido per tanti aspetti. Come già detto, in primis, per il fatto che il minore non viene cresciuto solo dal genitore ma dall'intera comunità in cui vive, con il gruppo degli adulti che fa squadra per supportarlo e accompagnarlo nella crescita. Da qui deriva un altro aspetto che è il senso di appartenenza che vive il minore, vedendo gli altri non come antagonisti ma come Altri vicini a lui, con cui relazionarsi, confrontarsi, esporsi e viverli nel mondo reale e non solo dietro la barriera del virtuale, che anestetizza le emozioni e riduce l'autocontrollo perché si ha la percezione di avere il filtro protettivo dello schermo. Questo sta venendo meno anche per responsabilità del mondo adulto che ha iperprotetto il minore. Per questo motivo i minori possono provare fatica a instaurare spontaneamente relazioni con i pari in un contesto non strutturato e informale.

- Come adulti l'invito è quello di osservarci nelle nostre relazioni fra adulti e poi nella relazione con i minori.
  - Come le coltiviamo?
  - Che cosa ricerchiamo nei legami interpersonali?
  - Come vorremmo vedere in futuro le relazioni attorno a noi?